



# Il bello e il brutto degli stadi

*Tifosi in aumento e cori razzisti: il giudice chiude la curva dell'Inter*

DA MILANO MASSIMILIANO CASTELLANI

**I**l giudice sportivo della Lega di Serie A ha punito con l'ordine di chiusura per un turno il settore dello stadio Meazza dei tifosi dell'Inter, a seguito dei cori razzisti contro i giocatori della Juventus (Pogba e Asamoah) rivolti da parte del pubblico sabato scorso. La parte del secondo anello verde solitamente occupata dagli ultras, rimarrà dunque chiusa in Inter-Fiorentina di giovedì 26 settembre. Un allarme, l'ennesimo, che macchia altri dati - invece incoraggianti - relativi al popolo degli stadi. Nonostante i soliti problemi infatti, quest'anno sono in forte crescita gli abbonamenti. Solo per fare qualche esempio, la Sampdoria ha raggiunto 19.101 tesserati (erano 18.500 lo scorso anno), la Juventus 28 mila, il Verona 16.129 (lo scorso anno in B erano 8.500), il Parma 9.101 (6.780), il Torino 8.600 (7.300), l'Inter 28.000 (erano 22.400), il Livorno 6.883 (1.975 in B), la Lazio 22.901 (erano 17.500). Vero boom per la Fiorentina che sfiora quota 24.000, quasi 12 mila in più dello scorso anno. Numeri che testimoniano che la voglia di calcio visto "dal vivo" cresce ed è ancora molto forte. Anche perché negli stadi più vecchi e decrepiti d'Europa non abitano solo orde di barbari, ultras famelici e "squadracce" dedite alla violenza fisica e verbale. Questi semmai sono la minoranza, rumorosa e feroce quanto si vuole, ma minoranza. Come quell'energumeno che si aggira per gli autogrill d'Italia fiero dentro la sua t-



shirt con stampato sul petto l'assurdo motto: "Daspo volant, ultras manent". Ma di fianco alla tribù dei daspizzati (i condannati con divieto di accesso allo stadio) esistono tante storie di piccoli eroi esemplari della Curva, i tifosi veri e sani d'Italia. Un esercito che ogni domenica è pronto a prendere ogni mezzo e arrivare a farsi anche mille chilometri per raggiungere lo stadio dove gioca la squadra del cuore. Carovane sugli spalti e qualche famiglia compatta avvistata in tribuna come quella del sindaco di Firenze, Matteo

Renzi (moglie più tre figli al Franchi). Poi ci sono gli avventurieri solitari come Arrigo Brodevani che la passata stagione era l'unico tifoso dell'Udinese presente a Marassi per assistere alla gara contro la Samp. «Ero a Genova per lavoro e ho fatto la tessera proprio per l'occasione», disse uno spiazzato Brodevani colto da improvvisa celebrità e salutato dall'applauso sportivo di tutta la Sud d'oriana. La sua immagine, per niente triste, ma solitaria sì, in un battibaleno è girata in Rete con la stima condivisa di tutte le tifoserie italiane e straniere. Brodevani è un allievo inconsapevole del "Cece", al secolo Francesco Bravo, capo ultras del Portogruaro. «L'uomo Curva», lo

### La squalifica per gli insulti ai giocatori di colore della Juve da scontare contro la Fiorentina. Ma dagli spalti arrivano anche storie di passione vera e pulita

ha giustamente ribattezzato Fulvio Paglialonga nel suo splendido libro di viaggio intorno al pianeta calcio *Ogni maledetta domenica* (Add editore), perché il "Cece" per il Portogruaro ha attraversato la penisola sfidando solitudine («quando chiedevo agli amici chi voleva seguirmi in trasferta spesso non trovavo nessuno»), vento, gelo, acqua, sole africano al meridione e spesso anche l'ostilità dell'opposta fazione. Eppure, come Brodevani a Marassi, quella volta allo

Jacobone di Taranto, «950 km di trasferta», il "Cece" era l'unico tifoso presente nella Curva ospite. Attorniato da 20 steward e osservato con occhi meravigliati dai 7 mila UltraPaz tarantini, con alcuni dei quali all'andata c'erano stati pure degli scontri, dopo i 90 minuti di battaglia in campo

l'esito inatteso... «Mi sono visto la partita in santa pace e alla fine tutto lo stadio di Taranto mi ha pure applaudito», racconta orgoglioso Francesco Bravo, caposcuola dei tifosi temerari. La parola "thifos" dal greco vuol dire «delirare», ma si tratta di un delirio sano e culturale quello che ogni settimana che il Fulham gioca in casa nel fiabesco Craven Cottage fa volare Luca Turchi da Forlì a Londra. Turchi, romagnolo di Cesenatico, lavora da direttore di banca e dal 2005 non perde



una gara interna del Fulham che con il Cesena copre tutto il suo cuore-tifoso. Massimo esempio di "tifoso-pendolare" il direttore Turchi, abbonato - «il costo della tessera annuale del Fulham è di circa 700 euro», ci informa - che per ogni trasferta londinese spende sui 250 euro, stanza d'albergo inclusa. «Many compliments», gli dicono i supporters inglesi stringendogli la mano quando scoprono che arriva direttamente dall'Italia per sostenere a gran voce assieme a loro la formazione di mister Martin Jol. Altro delirio da stadio è sicuramente quello che accomuna alcuni nostri connazionali sotto l'egida fortunata del quadrifoglio: "The Italian Celts Csc". Sono i seguaci italiani del Celtic, tifosi del Napoli e del Verona che qui da noi di solito si combattono con veemenza e che invece si sentono uniti e rapiti dalla stessa mania per i biancoverdi scozzesi. Un tifo sano, caldo e persino solidale al punto da essere capaci di raccogliere ogni fine stagione fondi per campagne di beneficenza. Tutto secondo lo spirito della squadra dei cattolici di Glasgow, gli antenati degli irlandesi emigrati ai quali un frate mariano, padre Walfrid, oltre a un pasto caldo e un tetto diede anche questa gloriosa squadra di calcio, campione d'Europa nel 1967 a spese dell'Inter di Herrera. Tifosi, pazzi per il calcio, ma mai violenti, consapevoli che lo spettacolo comincia dal viaggio per raggiungere la squadra che fa battere il loro cuore.